

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARE ANTICIPATAMENTE	tre mesi	sei mesi	un anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	13	24	44
Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino. I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti. Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga. Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Doragrossa num. 22 e presso i principali librai. Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali. Nella Toscana, presso il signor G. P. Vicesseur. A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

TORINO 15 MARZO

Crediamo di potere affermare con fondamento che il nuovo Ministero è finalmente composto. Uscito in fretta per la gravità de' tempi, i quali non consentivano si aspettasse più a lungo a raggranellare ed unire tutti quegli uomini che veramente facevano al caso, esso tuttavia ha in sé tali principii di bontà e mallevèria per Italia tutta, da render probabile la sua onorevole durata. Esso è il primo Ministero costituzionale ch'entra la palestra in Italia, e debbe provare come il nostro ordinamento rappresentativo possa andare del pari con le più larghe libertà, e come tutti que'santi principii richiesti dalla ragione, possano, anzi debbano trovar luogo e svolgersi a beneficio così del popolo come del principe. Il nuovo Ministero è dunque composto a questo modo:

- CESARE BALBO — *Presidente, senza portafogli.*
- LORENZO PARETO — *Esteri.*
- VINCENZO RICCI — *Interno.*
- GENERALE FRANZINI — *Guerra.*
- FEDERICO SCLOPIS — *Giustizia.*
- CARLO BONCOMPAGNI — *Pubblica Istruzione.*
- DES AMBROIS — *Lavori pubblici, agricoltura e commercio.*
- REVEL — *Finanze.*

Primo ufficiale al ministero de' pubblici lavori sarà il prof. GIULIO e primo ufficiale a quel della guerra il colonnello DABORMIDA.

Questi nomi valgono di certo a metter fiducia nel nostro paese. Alcuni degli uomini trascelti fecero lodevolmente in tempi caduti la loro prova, altri la faranno ora in più ardue condizioni, e ci assicuriamo che mostreranno opere tali da giustificare la nostra aspettazione.

Gli uomini che composero il nuovo Ministero intesero a puntino, ciocchè da essi ha diritto d'attendere il nostro Piemonte anzi Italia intera. Perciò prima di mettersi al rigoroso carico, vollero sapere chiaramente se il potere era d'avviso di rispondere alle mutate esigenze de' tempi e ai desideri della nazione. Il prospetto a così dire di quanto essi credevano necessario, acciocchè con fede sicura potessero entrare la palestra fu, se siamo ben informati, a un dipresso il seguente:

1. Si provveda, senza pericolo di trovare oppo- nimento, al presto ed efficace armamento dello Stato, e si formi lungo il confine alcuni campi di osservazione.
 2. Abbia luogo il giuramento dell'esercito per l'os- servanza dello Statuto, al quale esercito s'indirizzino pure parole incoraggianti e tali da fare intendere ad esso così l'altezza del nuovo ordine politico, come i nuovi diritti ed obblighi che lo avvengono alla nazione con la quale ora gli è una cosa medesima.
 3. Amnistia compiuta.
 4. L'Emancipazione civile e politica degli Israeliti.
 5. Onnipotenza del parlamento, cioè a dire, libertà alle Camere di operare nello Statuto quelle modificazioni e temperanze od allargamenti che il sorgere de' nuovi casi, e l'aspetto politico d'Europa rende necessari.
- Oltre queste, non diremo condizioni, ma savie cautele, altre ottime risoluzioni, e tutte di gran momento avranno luogo. Fra le quali noteremo il provvedimento di sottomettere le comunità o corporazioni religiose inse- gnanti, alle leggi che governeranno le università. Di più, si procederà alla revisione della legge sui comuni già man- data fuori il 27 novembre, siccome quella che ha me- stieri di essere posta meglio in armonia col sopraggiunto

Statuto. Pensarono inoltre alla pronta promulgazione della legge sulla libertà della stampa, e della legge elettorale, nella prima delle quali non sarà inopportuno considerare al bollo de' giornali, argomento già agitato nella repub- blica francese e risolto a vantaggio del libero commer- cio del pensiero, della fiamma dell'intelletto.

Le Camere saranno convocate il 27 aprile, a quanto pare, e in esse vedremo per la prima volta discussi i veri interessi dello Stato da uomini prescelti dal popolo, usciti da esso, e che da gran tempo sperimentarono lo sconcio del principio caduto. E bella prova faranno di sé, i ministri che da quanto manifestarono nel loro pro- spetto, ci danno sicurtà di schietti e liberi intendimenti. I quali noi vedremo divenir fatti poichè indirizzati da uomini la cui riputazione di onestà è fortificata da lun- ghi anni di vita intemerata e cittadina. Ed appunto perciò noi abbiain diritto di molto attendere da essi, e la severa imparzialità nostra sarà figlia di quell'alta opinione ch'essi si procacciarono, e conseguenza del tanto bene che parte di quei cittadini già liberamente operava.

Nè vogliamo nascondere che, di grande importanza essendo ora il Ministero della guerra, e forse di non minore per l'avvenire intellettuale della nazione. quello della pubblica istruzione, gli uomini che vi sono chia- mati debbono accrescere a così dire le loro forze, a mostrare che i loro nomi non lasciano alcun desiderio.

Pertanto ci pare di potere addirittura confidare nel nostro ordinamento politico, poichè lo indirizzano alcuni nei quali l'affetto italiano è religioso convincimento, la pa- tria carità, debito di cuore. Essi ci assicurano perciò che lo straniero non potrà oramai più confidare nella poca italianità degli uomini che guideranno lo Stato, e tro- verà armate a difesa di esso le braccia, intrepidi e di- gnitosi a farsi rispettare, gl'intelletti. Questi veri cittadini daranno per fermo la miglior prova come a buon diritto Italia gli onorasse privati, quando nella modesta quiete della vita quasi casalinga operavano il bene e lo diffon- devano. Oggi poi l'Europa intera debbe confermare il loro nome, e la saviezza politica coronarne la fama inteme- rata. Noi dal canto nostro senza timori nè speranze vigileremo la causa comune con affetto di figli, e bene- diremo a coloro che sono chiamati a farla grandeggiare davanti al mondo. Ma il giorno nel quale ai nomi di Ricci e di Pareto vedremo intrecciati quelli di Gioberti e Collegno ad aiutarla sui campi della guerra, e in quelli più vasti dell'intelletto, diremo che essa avrà con- seguito veramente il suo glorioso fine.

DEL BILANCIO MILITARE.

Nel N.° 63 del Risorgimento il sig. cav. Ercole Ri- cotti, capitano nel corpo reale del Genio Militare, trat- tando delle finanze dello stato paragona il bilancio mi- litare del Piemonte a quello della Francia. Dopo le sue ricerche le spese del 1847 in Piemonte e del 1845 in Francia furono:

<i>Per il Piemonte</i>	
Spesa totale	L. 82,481,443
Spese del Dicastero di Guerra	» 30,040,000

<i>Per la Francia</i>	
Spesa totale	L. 1,381,000,000
Spese pel Dicastero di Guerra	» 326,000,000

Da questi dati si ricavano i rapporti qui dopo fra le spese militari, e le spese totali:

In Piemonte la spesa militare è di 0,365	della spesa
In Francia id.	è di 0,236
	totale dello stato

Donde il sig. Ricotti conchiude: « all'osservare queste cifre il fatto che più colpisce è la gravità del bilancio

» della guerra. Esso solo, esclusa la marina, consuma » 30 milioni sopra 82 milioni delle spese totali, ossia » circa 36 p. % di esse. Al contrario in Francia, nel » bilancio del 1845 che abbiamo sott'occhi, la guerra » non s'appropria che 326 milioni sopra una spesa to- » tale di 1,381 milioni (compresi 17 milioni di spese » per ordine), ossia neanche 24 p. % della spesa totale » dello stato. L'amministrazione adunque della guerra in » Piemonte, proporzionalmente costa un terzo di più che » in Francia. È questo un fatto seriissimo, che sarà al- » trove materia di apposite e severe investigazioni ».

Nel momento in cui tutti sono intenti a consolidare la forza dell'esercito, ed a destare nella nazione lo spirito militare, queste osservazioni del sig. cav. Ricotti, quando anche fossero giuste, non sembreranno forse opportune. Ma siccome queste potrebbero col tempo, trarre a conseguenze, stimiamo debito nostro di notare un vizio grave di ragio- namento che in esse scorgiamo. Infatti non v'è alcuno che leggendo la sentenza pronunziata, senza commento, dal sig. cav. Ricotti, non ne conchiuda immediatamente che il Piemonte, in confronto dalla Francia, sia oppresso dalle spese militari, e che primo dovere di chi regge lo stato sia quello di esonerarne la nazione, tostochè le circostanze il permettano.

Ma poche parole, speriamo, basteranno a dissipare ogni errore su quel proposito. — Il sig. cav. Ricotti ha paragonato la spesa militare alla spesa totale dello stato. Ma per poter giudicare della gravezza di un'imposizione, è duopo riferirla al numero di abitanti sui quali essa va ripartita. Epperiò, affine di stabilire un confronto tra il Piemonte, ed alcuni altri paesi costituiti in forza mi- litare in modo, relativamente, paragonabile al nostro, abbiamo nel seguente quadro fatto, per questi stati, il ripartimento sopra ciascun abitante delle spese totali, e delle spese militari pel 1847.

	QUOTA DELLA SPESA MILITARE per abitanti	QUOTA DELLA IMPOSTA TOTALE per abitanti.
Francia	franchi 8,62	franchi 41,69
Inghilterra	» 8,49	» 45,37
Prussia	» 5,94	» 44,84
Belgio	» 6,84	» 28,14
Stati Sardi	» 6,52	» 17,83

Poichè la spesa dell'esercito in Francia è di lire 8,62 per abitante, e di sole lire 6, 52 negli stati Sardi, siamo in diritto di conchiudere: contrariamente a ciò che asseriva il sig. cav. Ricotti, cioè che da noi l'ammini- strazione militare costa pressochè un terzo di meno che in Francia, anzichè costare un terzo di più. Notiamo an- cora quest'importante differenza in nostro favore. La Fran- cia co'suoi quadri attuali, può appena far salire il suo esercito a 600 mila uomini armati e disciplinati, mentre noi siamo in grado, nel corso di un mese, di mettere insieme e di ordinare sotto le armi un esercito di 90 mila soldati già destri ed esercitati, oltre 30 mila circa uomini di riserva. Questo risultato ci dimostra che re- lativamente alle popolazioni rispettive il personale della forza militare degli stati sardi supera in tempo di guerra di 4/5 circa quello della Francia.

Dal quadro anzidetto si scorge come, fra le cinque potenze che abbiamo paragonate fra loro, il nostro stato sia, dopo la Prussia, quello per cui la quota individuale delle imposizioni, sì totale che militare è la più piccola. Osserviamo ancora che nel nostro bilancio della guerra si trovano computate molte spese che avrebbero dovuto piuttosto esserlo in quello degli affari interni od altri, le quali diffalcando dalla spesa militare, questa ripar- tita per ogni abitante, riescirebbe forse poco diversa da quella della Prussia.

Notiamo pure che la condizione militare di questa potenza non ha da molti anni sensibilmente variato; mentre anzi la nostra si è rinvigorita assai. Si potrebbe ancora opporre che in Francia l'Algeria gravita sul bi- lancio della guerra. Ma o mantengansi le truppe in Af- rica, ovvero in Francia la diversità non può esser grande; epperiò deducendo le spese proprie dell'Algeria, l'economia d'amministrazione rimarrebbe anche per noi.

Da ciò altro non si può conchiudere se non che, re- lativamente al militare, i servizi civili hanno, nel nostro

bilancio, una parte men grande che in Francia. Se nei Regni Stati le imposizioni fossero innalzate sino allo stesso grado che in Francia il nostro bilancio militare rimanendo il medesimo, sarebbe il 1/6 circa del bilancio totale anziché il 1/4 circa come in Francia. Ma speriamo che si potranno fra noi migliorare tutti i servizi civili senza giungere agli eccessi dello scaduto governo francese. La nostra nazione è onesta, ed abbiamo fiducia ch'essa impudera ogni sistema corruttore.

Non basta di avere dimostrato che il nostro stato militare, quantunque forte, sia poco costoso comparativamente a quello di altre nazioni, è d'uopo anche di far vedere che i nostri mezzi militari non solamente deggiono essere conservati, ma anzi corroborati. Questa proposizione non andrà forse a sangue di alcuni, ma noi alleati nelle file dell'esercito ne difenderemo i diritti, perchè li crediamo connessi colla indipendenza della nazione istessa, e non sarà mai detto che figli ingrati noi disertiamo la sua causa per ricreare, a detrimento delle nostre convinzioni, una equivoca popolarità.

Ora più che mai conviene rimuovere l'utopia della pace universale. Ciò essendo, l'Italia non potrà mai ricuperare tutta la sua indipendenza, e quindi conservarla, se non diventando nazione essenzialmente militare. La sua geografia geografica lo comporta, e la natura stessa delle cose lo richiede. Infatti l'Italia, la più bella gemma della creazione fu sempre e sarà sempre il desiderio di tutti i popoli. Sin nei deserti della Siberia il suo nome dolce risuona, e rammenta il misterioso Eden rapito ai nostri primi parenti.

Epperò è naturale la tendenza dei popoli settentrionali ad abbandonare le loro melanconiche regioni, per precipitarsi su questa bella italiana terra. Finché l'Italia avrà la sua spada desta, sarà libera, ma se mai essa, sedotta da perfide blandizie, si riposa nella ebbrezza ispirata dal suo porporino cielo, il suo risveglio si farà in mezzo alle calene. Italia già sa quanto siano dure queste catene non ancora del tutto infrante. Ma le scuoterà, ed allora, memore dei suoi dolori, sappia essa proteggere la sua libertà, e difendere quei gioghi nevicosi delle Alpi, che il Creatore pose come scudo di queste belle contrade.

Nelle armi adunque sta la salvezza e la pace dell'Italia. Ora che la guardia nazionale è instituita, che ogni cittadino è armato, duranno taluni, l'esercito permanente diventa cosa inutile. La guardia nazionale e la custodia dell'ordine, nessun più di noi riconosce i suoi sentimenti generosi, perchè sappiamo che non fallirà mai il suo coraggio in questo paese di cui *Vaubin* scrivendo a Luigi XIV di Francia diceva: *C'est un pays dans lequel il suffit de frapper la terre du pied pour en faire sortir des soldats*, e se mai la patria fosse assalita sappiamo che non v'è sacrificio a cui non sia pronto ogni cittadino. Ma lasceremo noi il soldato straniero calpestare il sacro suolo della patria? Attenderemo noi a respingerlo ch'egli abbia recato morte e desolazione nelle nostre provincie? No, senza dubbio, anzi andremo ad aspettarlo ai confini per abbatteirlo, prima ch'egli abbia lordato la soglia delle nostre abitazioni. Ma a ciò non basta l'entusiasmo delle popolazioni, e necessario ancora il concorso di un esercito ben ordinato e vincolato dal freno terribile ma necessario della disciplina. Ora l'uomo non si piega in un istante al giogo della disciplina. Per costituire un esercito ci vogliono studi, tradizioni, fiducia, fratellanza, tutte le quali cose non si possono acquistare in un giorno, ne al momento del pericolo. La pace adunque deve servire a preparare la guerra, il che sovente è lo stesso che prevenirla. Certamente voler tener in piedi in tempo di pace un esercito così numeroso come in tempo di guerra, sarebbe cosa assurda, ma ciò che importa in primo luogo è il materiale della difesa, e quantunque da noi si sia già fatto molto, molto rimane ancora da farsi. Per esempio nel Piemonte manca una fortezza che serva di nocivito, ed a cui l'esercito possa appoggiare le sue mosse. La cittadella di Alessandria sola ed isolata, come è, non basta a questo fine. In secondo luogo è d'uopo mantenere con una potente organizzazione i corpi speciali (1), ed i quadri dell'esercito, infine conviene provvedere largamente all'istruzione ed alla educazione militare della nazione. Il sottoquesto ultimo aspetto la missione dell'esercito acquista un'importanza più grande ancora. Essa diventa il rifugio delle masche virtù ed il custode della dignità nazionale. Ed infatti, se (giusta un detto pubblicista) noi gettiamo i nostri sguardi sugli avvenimenti che da cinquant'anni si sono succeduti in Francia, troveremo che durante le molteplici vicende provate da quel paese, l'esercito solo conservò intatto l'onore e la dignità della nazione. Solo esso è rimasto povero (2), mentre protette dal suo valore le altre professioni si sono ingrandite in potere ed in ricchezze. Questo è il risultato dei sentimenti di onore e di abnegazione, che sono meriti all'istituzione di un esercito nazionale. Esso imprime alla nazione un carattere di nobiltà e di forza, che si cercherebbe invano

nei popoli alieni dal mestiere delle armi. Epperò crediamo che non sia cosa più degna delle meditazioni del legislatore che quella di ricercare il modo più proprio ad immedesimare l'elemento militare col nuovo sistema in cui entriamo. Questo fu anche soggetto dei nostri pensieri, ma ci riserviamo di esporli in tempi più opportuni. Solo aggiungiamo che, ad esempio di ciò che già fu tentato con successo dalle nazioni più inviolate sarebbe conveniente in avvenire di utilizzare, per i lavori della pace, l'energia e l'intelletto dell'esercito, che talvolta si disperdono in tediose occupazioni. L'esercito potrebbe somministrare a certi servizi pubblici uomini che esso solo è capace di ammaestrare, in somma l'esercito può diventare la grande scuola del popolo, ed a questo titolo, esso sarà messo al riparo da quelle passioni cieche e gelose che, quando sia cessato il pericolo, potrebbero sovergere a tentare di infrangere l'esercito come istromento pericoloso ed inutile.

Intanto nel suo stato attuale il nostro esercito, considerato come forza militare, poco ha da invidiare agli altri di Europa, ed i sentimenti generosi di cui è animato, gli meritano tutta la confidenza della nazione. Se vi esistono ancora abusi, l'esercito veramente attivo, l'esercito che sopporta le fatiche ne è la prima vittima. Ma questi, conseguenza inevitabile di un sistema antico, spariranno naturalmente da sé. Frattanto lasciamo che altri protesti contro abusi ora cadenti, ed aspettiamo con fiducia le severe investigazioni che ci furono promesse.

L. F. MENABRA

MOVIMENTO ATTUALE DELL'EUROPA CIVILE

La coltura comunica sentimenti di dignità, bisogni d'indipendenza, ed aumentando le idee, e sviluppando la sensibilità, rinvia sopra più la società, diminuisce la prepotenza della forza per aumentare quella dello spirito, ed allunga le condizioni sociali. Dopo le emancipazioni operate nel secolo XVI dalle riforme religiose e dopo le nuove istituzioni dei cattolici, lo sviluppo intellettuale prese maggior estensione e rapidità, ed incominciò ad attuarsi in Italia con mirabili riforme legislative, quando in Francia, ove la condizione del popolo era assai inferiore alle idee che si diffusero gli enciclopedisti, scoppio la reazione colle violenze rivoluzionarie. L'Europa civile, sino allora, s'era mossa soltanto per gli interessi del re o delle classi privilegiate, ed il popolo, che non figurava nella storia e che era pur macchinato nei o mani del despotismo, con quella rivoluzione si pose veramente a capo della società. Ma il resto dell'Europa non era preparato a quello stato di potenza popolare, e nella stessa Francia il popolo era molto al di sotto del posto cui si era spinto, ed un'aristocrazia di scienza, di ordine, di ricchezza era necessaria, e rannodossi intorno Napoleone, e da lui fu unitata ed armonizzata col resto della società.

L'assolutismo di Napoleone è stato una reazione che per renderci forte corso sotto le bandiere dell'assolutismo delle vecchie dinastie, e Napoleone soccombette non per la forza del re, ma per quella del bisogno di nazionalità e di libertà, per la crescente potenza del popolo. Le ree assolute crollarono che caduto Napoleone fossero possibili le antiche istituzioni, ma andavano ben lungi dal vero. I frutti della rivoluzione francese e dei suoi istituti italiani propagati da Napoleone per molti punti d'Europa sembravano, e la lotta vinta contro di lui fu eroica nascita nuove abitudini e nuovi bisogni. I vincitori, senza riguardi allo stato di coltura ed al se il me di nazionali, divise i popoli che li aiutarono a vincere Napoleone come le pecore, e una te era per le classi inferiori e per la libertà di tutti. Quindi le classi più sviluppate delle nazioni civili in Europa si agitavano tutte per conquistare l'indipendenza nazionale, e unita e libera. Ai moti d'Italia, della Grecia, e di Spagna del 1821 corrispondevano tentativi nella Germania, nella Polonia, nell'Irlanda, nella Serbia. Quei liberali non videro la prova perchè il popolo non era abbastanza educato, ma intanto ad onta di tutte le arti del despotismo di dividere per imperare, di trattenere i lumi, di corrompere, di alimentare le passioni trionfiche, la civiltà progressiva e con lei il bisogno di emancipazione e di unione, che nella Francia scoppio colla rivoluzione del 1830. Allora l'ordine in un'età sociale e non era tale da rendere indispensabile una forma repubblicana e recenti erano le tremende memorie e degli orrori del '93, quindi la nazione bisognosa di unità e di ordine si raccolse intorno Luigi Filippo, che tolse qual simbolo e mezzo di rannodamento e di forza. Luigi Filippo non capì lo spirito del principio che innalzò, ed incaricò il potere innegato la rivoluzione e veleggiandosi della sua origine liberale e di progresso la tradi. Quindi la Francia incominciò a separarsi da lui, il quale per fortificarsi dovette fare alleanza coll'assolutismo barbare dell'Austria e della Russia. Così andò sempre più avvicinando la Francia al cospetto dell'Europa, o separa lo il suo governo dalla sua nazione, e si ridusse a tale da essere molto servi, e nessun amico, perchè gli fu avversa e chi lo multò e chi fu vinto dal partito che fece lui re. Questo è il motivo che rese così rapida, concorde, spettacolosa la rivoluzione del febbraio, nella quale il popolo già maturo ad ordini nuovi e più larghi, e troppo irritato contro l'assolutismo, non credette più possibile un re, si costituì in repubblica. Così quel popolo che nel '92 e nel '30 fu solo strumento di rivoluzione, ora fu strumento e scopo. I popoli opposti di tutta l'Europa civile si scossero di gioia alla rivoluzione di febbraio, e furono elettrizzati per simpatia, l'Irlanda vi corse la fortuna della sua intera emancipazione, la Polonia le ebbe iniziativa a riassumere l'opera della propria redenzione, la Germania sose quasi miracolosamente unanime ed energica facendo echeggiare il grido di unità nazionale, d'indipendenza, di libertà. La Svizzera e l'Italia si commossero meno, perchè la Svizzera e l'Italia erano già escluse con modi più sicuri nella via delle riforme volute dai tempi, anzi l'Italia e Svizzera furono col esempio e l'entusiasmo e conforto alla Francia, e l'erosmo dei Sudani desto nei Francesi quelli salutare veleggiò che scuote dal letargo. Ora l'Europa vedrà lo spettacolo della costituzione di molte nazioni sotto forme diverse a seconda delle condizioni sociali e del senso dei governi. In tutti agitazioni europee, in cui tutti i popoli con i suoi modi tentino di accomodare gli ordinamenti sociali alle idee ed ai bisogni loro, i fatti più grandi e che saranno le condizioni di maggiore onore sono quelli della crisi sociale della Francia e della fusione della nazione germanica.

Gli stessi principi che ragionano la repubblica francese e l'annichilamento dell'ibrido governo di Luigi Filippo, eccitarono il grande risorgimento germanico, perciò la causa della Germania e della Francia sono solidali come lo sono quelle di tutti i popoli veramente liberi. La Germania quindi ripudia la

Russia e questo è il vero segno caratteristico della grandezza del suo movimento nazionale. Disse la Germania Alemanni e Prussiani combatterono lungamente nelle dinastie, patirono da due secoli più che qualunque popolo, lavorarono colle braccia e col pensiero più di ogni altra nazione, e ne raccolsero quasi nessun frutto. La barbarie russa usò il braccio dei Germani e vincesse il dominio epoleonico, e ne usò tutti i vantaggi. Nessuno dopo i Prussiani ha patito più dalla prepotenza e dalla ferocia russa che la Germania, nessuno ha più da temere nessuno ha più interesse a ricacciarla al deserto, come si fa delle fiere. Cono io e proclamano i Germani che loro intessa la pace per comporre ed organizzare la loro nazione, che questa pace però porti frutto deve essere garantita dalla libertà di altre nazioni che entrino in lega solidale d'indipendenza, che quindi loro importi forte che sia salvata la nazione polacca, che sia compiuta l'indipendenza dell'Italia.

Lo gravissimo difficoltà che sorgono dalle viscere della Francia a pacificamente stabilire il suo ordinamento repubblicano a soddisfare tutte le esigenze ed i bisogni del popolo, a trovare un temperamento che valga a mantenere l'equilibrio delle varie classi della società, la temerò assai che la Francia, prima di godere di tutti i frutti della sua rivoluzione, debba attraversare molte durissime prove, e che sia posta a pericolo di turbare la pace europea, e provocare mutamenti che è impossibile prevedere. I popoli fecero già molti esperimenti di repubbliche, ma ora la Francia fa prova di un ordinamento nuovo, cioè del socialismo, per qualche forse non sono ancora preparati abbastanza tutti gli elementi (in ad onta dell'intelligenza, dell'attività della generosità di quel governo e di quel popolo si sentono sintomi forti di disordine che non si prevedo quanto saliranno ne come stanno seduti. I proletari vogliono aumento di benessere, diminuzione di lavoro, ed il governo creato specialmente da loro, promette soddisfazione alle loro domande. La Francia è immorale e mal coltivata. Migliorando la sua agricoltura si aumenterebbe la prosperità pubblica, si darebbe lavoro al popolo che lo esige o non ha diritto, si aumenterebbe la moralità e si diminuirebbe il levito del comunismo che si mantiene nelle grandi unioni manifatturiere miserabili. Ma a ciò non occorre grande concorrenza di capitale che ora in Francia si ritira dalla vita pubblica. Se tranquillamente non si armonizzano i bisogni cogli ordinamenti, succederà la violenza, ed il governo per liberarsi dal turbine lo spingerà all'esterno e si avrà la guerra. Tale vicenda e nella mente della Provvidenza, la quale ora guida i fatti europei tanto meravigliosamente, o tanto oltre l'aspettazione umana che si stoltizza ed ingratitudine prevedere saggiare. E sopra tutto dobbiamo consolarci e fortificarci nella fedeltà del bene, perchè la rigenerazione fu iniziata dal capo della Chiesa cattolica, perchè il cattolicesimo e la libertà procedono parallelamente, perchè il Vangelo e il codice di tutti i virtù, e libertà ed indipendenza non possono sussistere senza virtù quindi sia efficacemente aiutata la redenzione dei popoli mundano la religione, che potrà diventare il mezzo più potente a salvare la Francia dalle convulsioni che la minacciano.

Avendo il ministro dell'istruzione pubblica chiamato il Prof. Michelet a far parte della commissione incaricata di riordinare l'insegnamento, egli ributtò colla seguente lettera.

Signor Ministro

Un lavoro urgente che m'assorbe del tutto, non mi permette d'accettare le funzioni onorevoli a cui mi chiamate. È un lavoro che ho cominciato un gran tempo, ma che, nelle nostre nuove circostanze, è divenuto, oso dirlo, il primo bisogno morale del tempo, il più improrogabile bisogno. La Francia, uscita finalmente di tutela, e chiamata a lezioni, e non conosco punto se stessa. Ella ha ad opiarvi, e non può prendersi questo consiglio dalla sua precedente esperienza. Ella entra nell'ignoto d'una nuova rivoluzione, senza aver tuttavia una storia della sua prima rivoluzione, una storia positiva, fondata sugli atti autentici. Molti brani di questa storia furono trattati, e vero, di scrittori eminenti, molte epoche riprodotte nelle loro forme pittoresche o drammatiche. Io stesso ho già narrata i storici di quell'anno meraviglioso che da luglio '89 a luglio '90 vide il gran movimento delle deviazioni, i magnifici profeti della futura fratellanza. Più d'uno se ne rammentano ieri, se presto fede a miei giovani amici al sublime momento che la libertà ha vinto, che la comunicata lotta divenne una fedeltà, che i tre fratelli eccitati a combattersi tra di loro, il popolo, l'armata, la guardia nazionale si sono abbracciati. Per tal modo molti fatti della rivoluzione sono conosciute, i miserie n e ignote. La generazione degli avvenimenti rimane ancor nelle tenebre. Gli atti che la rivelerebbero dirimono il fondo i nostri pubblici depositi. Tutti parlano della rivoluzione, e immensi fatti che ne farebbero conoscere l'intimità carattere sono completamente ignoti. Se ne giudichi di quelli di cui per ora ho parlato. Questo fatto capitale e per l'importanza e per la durata, quest'atto primo della fraternità nazionale dov'era egli, prima che noi il dispellissimo? Era la polvere degli archivi, sulle labbra e nel cuore del popolo.

Ma non basta che tali cose si trovino nella tradizione, esse non hanno la loro influenza, finché non son formulate. Esse non degnano nella rimembranza e nel sentimento popolare, hanno poca azione e deboli, non somministrano regole né principi di condotta.

La fede politica della Francia che dee determinare i suoi atti e le sue parole, la sua politica e il suo insegnamento, non deve rimanere allo stato di sentimento e di vaga speculazione conosciute date la base della storia e dell'esperienza. Ecco qui la Francia svegliata, in piedi, che cosa sta per insegnare a suoi figli, al suo popolo eroico, al mondo che fa cerchio intorno a lei? La retorica? L'aritmética? Il meccanismo del governo, la politica astratta alla Sieyès? No, ella deve, innanzi tutto, fissare e promulgare i principi che costituiranno la nostra moralità cittadina, il dogma della repubblica, il credo della patria. Ella deve insegnare due cose che ne fanno una sola e sono il cuore della Francia: la fede della rivoluzione, e la stessa fede in pratica la storia della rivoluzione.

Per insegnarla, bisogna farla.

Non lasciamo la nuova fede nelle astrazioni da cui la loggia trae ciò che vuole, il sì, oggi, il no, domani. Bisogna in nome de fatti, in forza della realtà, fondare la repubblica negli spiriti e questa volta per non tornare addietro mai più. Su questa autorità, si confermiamo tutti nell'idea che il governo repubblicano (il quale non è che quello della ragion pubblica) e il solo governo di uomini. La storia e l'esperienza, innalzando un insegnamento storico, chiederanno dietro di se il passato, e lo toglieranno di ricadere nelle dottrine infantili e grossolane che per somigliavano il diritto in un individuo, nelle vane credenze di un'opinione regia o divina che segnarono sì gran tempo, la debolezza dello spirito umano.

La Repubblica coprirà tutta la terra, ma non basta. Bisogna ch'ella metta radici nel suolo, bisogna che si scavi profondi e solidi fondamenti. Poi lasciamo che le tempeste le imperversino contro.

Io scivero lo suo, in proporzione delle mie deboli forze, lavorerò di quest'opera. Io la credo essenzialissima di tutto, immediatamente necessaria, e non ne vedo nessuna che li debba precedere. Pace a Dio che fosse più molliata, nelle presenti

(1) In Inghilterra sopra un spesa militare annua di 222 milioni, 52 milioni sono prolevati per l'Artiglieria e per il Genio.
(2) Il nostro esercito è assai men ricco ancora.

bisogno della Francia obbligata ad oprar tutt' ad un tratto, chiedente lumi e consigli a un passato che non è ancora ben conosciuto da nessuno!

La missione che prendo per me non è già quella del solitario e dell' egoista. Ella mi tira nel forte delle mischie. Non'altra forse, esigerebbe ragion più ferma, più indipendente, più superiore a timori e interessi. I partiti, le minoranze lottano a gara per trarre a sè l'istoria, per strapparsela senza più la, come, in una lotta, si contende un cadavere. Per noi, ella è vivente, tale vogliamo mantenerla, salvarla, perchè viva e vera vivifichi la Francia e il mondo.

Così il simbolo della nuova fede, emanato dalla storia, non sarebbe già la creazione artificiale d'un'idea astrazione, della fantasia de' ficcatori di sistemi, ne del caso de' partiti, egli uscirebbe dalla lingua incolpabile del passato, e non sarebbe altro che la voce stessa de' fatti, la testimonianza austera e pura, che darebbe Francia alla Francia dell'idea da lei seguita per tanti avvenimenti.

Ci sia permesso, signor ministro, di rimanere dove il dovere ci colloca, al centro della patria, tra la sua storia compiuta che le rendiamo, e la sua storia avvenire che la prima rischiarerà. Questo posto non è il meno pericoloso. È disinteressato e esclude tutti gli altri. A questo ultimo riguardo, per lo meno, noi lo meriteremo. Possa egli in contraccambio aggradirci il cuore e darci di riempire le tre condizioni che impone un tal sacerdozio: nulla desiderare, non temer nulla, non odiar mai.

Ricevete, signor ministro, il mio omaggio fraterno.

Piemonte incussero un salutare spavento. La gendarmeria tutta simpatizza col popolo, e così fanno le milizie italiane, e perciò forse ora si dico abbiano ricevuto ordine di partire per l'Ungheria. Il grande entusiasmo che s'era destato pel Piemonte e la viva aspettazione che se ne avea vanno sbollendo perchè nessun fatto si vede mai, anzi corsero voci molto sinistre intorno al suo Governo, e le lettere che si ricevono da Lombardia quivi emigrate sono scoraggianti. I giudizi si pensano che sia l'Austria autrice di tali rumori che destano sospetto o diffidenza, ma il popolo non ragiona.

Di Milano, del vicere, del Sovrano si dicono tante cose e così contraddicenti che non si sa qual vero pascarne, ma si può assicurare che in Austria ora non c'è più governo, che l'ira di Dio ha colpito di veitigine chi tiene le redini dell'impero e che la prodigiosa rapidità dei moti europei tutti aspettati da loro impetisce, li rende sempre più dementi.

NOTIZIE.

TORINO

Le lettere che ne giungono dal Genovesato, dalla Lomellina, dalla Savoia, dai contorni della Svizzera, s'accordano a descriverci l'esaltamento di spiriti italiani in que' paesi, l'impazienza di muovere in soccorso de' fratelli lombardi e compire la santa impresa dell'indipendenza italiana. Pare che il sangue patrio bollia alle estremità e sia tiepido al cuore, e Torino oggi ne ebbe esempio che insieme la consola e la commosse. Oggi capitano a Torino i contingenti della Savoia, i quali credendo esser stati chiamati per combattere contro gli stranieri oppressori dell'Italia, calano dall'Alpi festanti, pieni di quella baldanza sublime del prode, che fidente va a combattere per liberare la patria. L'istrano in Torino cantando la *marcia*, e preceduti da una bandiera su cui avean piantato un castello, ove a grandi lettere si leggeva *Vive le roi Charles Albert, vive la liberté, vaincre ou mourir*. L'anta devozione, tanto coraggio, tutti e tutti della patria e la novità di tale spettacolo in questa terra furono esempio utilissimo, e spicciatissimo ad alcuni lacrimo di commozione.

REGIO RICOVERO DI MENDICITÀ. — Venerdì 17 del corrente alle ore sette di sera avia luogo la congrega generale dei soci, ora considerati come soci tutti coloro, che contribuirono al progresso, e manutenzione dello stabilimento, nella sala dell'ufficio centrale, via di Po, casa Arnaud, n. 49, negli ammezzati. Torino, 16 marzo 1848.

Il V direttore di segreteria AMEDEO CHIAVARIANA

— Fedeli all'imparzialità che ci si un preffusa, accogliamo nelle nostre pagine la seguente proclamazione.

All'illustr sig Direttore del giornale la *Concordia*

Chiarissimo signore,

Leggesi nel n. 16 del vostro giornale un articolo che riguarda il nostro municipio di S. Maurizio.

Noi crediamo per fermo che il vostro corrispondente, d'indole troppo pronta alla censura, e incorso in una specie d'anacronismo, rimproverci egli nella nuova Legge Comunale del 27 novembre p. p. all'art. 39, che le donne sono escluse dall'elettorato, o dall'eleggibilità, ritenne che 27 novembre 1847 è data anteriore al 10 gennaio 1848, seppio che al 10 gennaio il primo regisante di questo comune, la signora S., era stato nominato consigliere aggiunto, ergo conchiuse inesorabilmente, che quella nomina era un'infrazione alla legge ed al buon senso, senza badare all'art. 26 della nuova legge, che prescrive sarà attuata soltanto a cominciare del venturo luglio, e che perciò sino a quell'epoca vige la legge antica.

Ma se non è incorso in detto errore, o se ha inteso di censurare con cognizione della legge antica, solita che lo facciamo edotto di questa, non per stigmatizzarlo, come egli praticò, ma per ammonirlo irragionabilmente ad essere più cauto.

La regia legge finora vigente dispone che i comuni sono governati da un corpo deliberante chiamato consiglio raddoppiato, composto del sindaco, de' consiglieri ordinari e di egual numero di consiglieri aggiunti annualmente designati, e d'un corpo amministrativo composto del sindaco e de' consiglieri ordinari.

L'elezione di detti funzionari è esclusivamente brata sul censo, (colla differenza che basti il possesso d'un competente regastro per essere eletti consiglieri ordinari, mentre i consiglieri aggiunti debbono essere prescelti fra i maggiori registratori del comune, differenza provvida e nazionale, imperocchè per consigli ordinari, cui non è permesso farsi surrogare di mandato, e che formano il corpo amministrativo, fu lasciata maggior latitudine nelle scelte, onde poter cogliere la capacità e per consiglieri aggiunti, i quali sono chiamati a deliberare sulle spese, sulle imposizioni e sulle emergenze tutte finanziarie comunali, e cui è data facoltà di farsi surrogare da mandatario, venne limitata la scelta fra i maggiori registratori, come quelli che hanno maggior interesse a moderare le pubbliche gravanze, a denudare gli abusi, ed a richiamare all'economia ed all'ordine.

La comunale amministrazione propose all'ufficio superiore i maggiori registratori per essere nominati all'ufficio di consiglieri aggiunti, e la signora S., avente l'alibramento di circa lire 4000 epperò quasi il doppio del secondo maggior imposto, vi fu compresa.

Ma se il vostro corrispondente a vece di abbandonarsi al riprovevole piacere del sarcasmo avesse chiesto il parere di qualche pratico, oltretutto che ebbe riconosciuto l'errore in cui era incorso, avrebbe anche saputo nel concreto, che il suddetto primo regisante, femmina, ha la facoltà di farsi rappresentare da speciale mandatario, e che ha marito vivente munito di sua procura.

Avrebbe pur saputo che la legge non parla che di maggiori registratori, e che dopo l'emanazione dell'istruzione approvata con regio brevetto del 3 dicembre 1848 prescrivente la designazione annuale dei consiglieri aggiunti, interpretando lo spirito e l'economia di quel provvedimento che vuole siano chiamati a detti uffici i più copiosi possidenti, furono in diverse provincie prescelti dei primari registratori, femmine, colla facoltà espressa di farsi rappresentare.

La nuova legge comunale del 27 novembre p. p. (che sarà attuata nel venturo luglio) cambia le basi dell'eleggibilità limitando a 3/5 il concorso di consistari e chiamando per 2/5 la capacità e le industrie, ed è più che coll'art. 39 ha esplicitamente escluse le donne.

Ma coll'art. 36 ha provvisto a che il censo d'una donna sia rappresentato dal proprio marito, confermando in tal patto lo spirito della legge primitiva.

Giudicate ora, chiarissimo sig. Direttore, come ne potrà giudicare il pubblico, da qual lato sia la mancanza di buon senso nell'emergente.

Confidiamo nella vostra imparzialità che non vi rifiuterete all'istanza che vi porgo d'inserire questo articolo spiegativo nel vostro giornale.

Dev. ed obb. servo

Notaro MAGNETTI segretario comunale

— Nei primi giorni di febbraio moriva in Cumiana il pittore Michele Maletti compianto e desiderato dagli amici che ne conoscevano il cuore ed apprezzavano il non comune ingegno.

Molte opere e di svuolato argomento condusse a termine. Per vivezza di colorito ed efficacia d'invenzione l'artista si applicò a conseguire pregio nell'arte turchesca continuando i suoi studi e si doleva della fortuna che lo confinava in un paesello, dove ogni sussidio al progresso gli difletteva. Che avrebbe potuto fare se ai più infanti alcuni tipi di rilievo, cui ben lo considerò, un'istituzione del bello e del utile fosse concessa ai consumati accademici. Ce so di vivere a fresca età di 40 anni.

La politica tiene le menti di tutti e la politica è del luogo, come quella che richiede serenità di pensiero e di giudizio. Inoltre i giornali uccidono i fiori, e non c'è un libro si laggiù e gli autori si mettono di mal umore. I poeti hanno creduto di sbrigliarsi, furono i di politici, e tutti Italia istruiti di bell'arte, d'una nazione, e tutti i tempi di giudizio tardo e severo, pronunzierà le sue sentenze. Noi facciam l'ufficio di bibliofili, annunziamo e null'altro. — *Conto sull'Italia e le epigrafi* del sig. Costanzi. Coniella sono un'opera di pensiero e delle aspirazioni che agitano i cuori italiani, fa sgorga il suo verso e se non sempre giunge all'altezza di una sua parola libera e generosa gli assicura la simpatia dei buoni a cui offre il suo canto.

Il collegio del Carmine, occupato dianzi dai gesuiti, e ora destinato a quartiere della brigata delle Guardie, stasera vi prenderanno possesso. I trattamenti necessari furono eseguiti con molta alacrità e prontezza. Noi vediamo con soddisfazione dei nostri bravi soldati un comodo e sano alloggio, e desideriamo che in tutte le città si trovi così modo di provvedere alla salute ed al benessere dei valorosi difensori della nostra indipendenza.

Il Carroccio dell'11 di questo mese, encomiando il vescovo d'Ivrea, narra che egli prevenisse una delle recenti disposizioni del ministero della pubblica istruzione, fondando in Ivrea una scuola normale per educare le future maestre, e fanciulle nella sua diocesi. Ecco la verità. Esisteva in Rivarolo un istituto laicale di figlie destinate all'educazione infantile ed al servizio degli ammalati. Esso era salito in alto grado di riputazione sì che le maestre di quell'istituto venivano ricercate non solo dagli altri comuni della diocesi, ma anche in altre provincie, ed invalse l'uso di affidar loro l'insegnamento negli asili d'infanzia. I gesuiti, d'accordo con monsignor vescovo d'Ivrea, eccitavano parecchie di quelle buone maestre a scuotere ogni dipendenza dall'amministrazione laicale, che le aveva sempre tette con somma saviezza. Queste figlie dissidenti, forti della protezione di monsignore, s'impossessarono dei beni dell'istituto, o intendono di ritenerli a dispetto del comune, contro cui esse sostengono attualmente un'accanita lite davanti al magistrato d'appello di Ivrea. Il vescovo d'Ivrea non ha qui altro merito che di avere cercato di convertire in una casa religiosa interdetta ai gesuiti un istituto laicale che era conforme allo spirito dei tempi. Quanto alla scuola esistente nel ritiro dell'Osoline pure in detto luogo o ben lungi dal meritare il pomposo titolo di normale non essendovi una sola maestra approvata o di consueta capacità.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI SARDI — Genova 14 marzo. I fratelli Piccioni, nativi di Corsica, residenti a S. Thomas, hanno inviato un canno di bronzo da campagna per farne dono a Pio IX. *Con Merz.*

Ieri giunse in Genova il colonnello CURRI, uomo conosciuto e pe'suoi principi politici e pe'suoi fatti d'armi, in grazia de' quali in terra straniera seppe di semplice soldato diventare colonnello. Egli fu chiamato officioso da d. I. governo di Napoli. Suppliamo che si reca nel regno, determinato di rimanere fino a quando quel governo sia veramente disposto di venire a fatti in pro della causa italiana. Pur che si combattano per l'Italia, qualunque sia il governo che pigli in questo momento, lo vedrà accorrere ad offrire l'opera sua. Avvezzo ad ogni genere di compiere la lunga ed onorata sua carriera militare in una guerra veramente italiana. Quando non gli fosse data occasione di spendere la vita per la patria, anziché ozio, qui, i tonari rebbe in Francia. *(Legg.)*

Sin Remo. Se la guerra ha luogo, il governo avrà molti volontari dalla nostra provincia. Giovedì (10) i contingenti chiamati sotto le armi furono accompagnati per sei e più miglia di più di 2000 concittadini con la musica e le bandiere nazionali. *(Art. ggio)*

STATI PONTIFICI — Roma 9 marzo. La Commissione nominata dal S. S. per compilare un progetto di costituzione ha presentato il suo rapporto. Il S. S. ha ordinato che immediatamente si riunisca il Sacro Collegio in Concistoro, onde quindi regolarmente pubblicarlo.

Sua Santità ha ordinato che il governo debba assumere e garantire la commissione all'estero delle armi per tutte quelle comuni e provincie che non amino piuttosto d'accontentarsi di cercarle di per loro. *(Gazz. di Roma)*

Il conte Campello ha presentato alla Camera il suo esposto primo militare, a cui sono innesci grandi rivolte dimostriative. Questo lavoro riscuote a quest'ora la più grande attenzione. Pare che il contingente delle truppe Pontificie, portato pressochè a 20000 uomini debba esse e i momenti messo in abitudine di sostenere l'indipendenza dello stato in qualsiasi evenienza. Si dice che i battaglioni di Roma partiranno quanto prima, e che la guardia civica farà il servizio della capitale. *(Spr. in a)*

Questa mattina il funerale in S. Luigi de' francesi per le vittime gloriose della rivoluzione è stato magnifico. Una diputazione di tutti i casati di Roma e la Guardia civica in alta uniforme vi hanno assistito. *(Palladi)*

STATI TOSCANI — La Gazzetta di Firenze pubblica una legge con cui il Granduca provvede alla divisione del Granducato in provincie, ed all'immediata attivazione dei governi o delle amministrazioni provinciali.

Un motuproprio con cui istituisce nella città di Pesci un tribunale collegiale di prima istanza. *(Palladi)*

DUE SICILIE — Napoli 8 marzo. La polizia sorpre e in una casa un cannone, tale che potesse contenere un palli quanto un arancio, di cui non si conosce la destinazione, e colui che l'aveva fuso si trovò morto. Si comprende facilmente che era strumento di insidia, ma dove diretti e perchè non si come ce nulli vertono le indagini per sapere di quest'arma, e come si morisse colui. *(Palladi)*

La sera del 6 marzo partirono il maresciallo Viti per Algeri, e monsignor Cocle per Malta. *(Omnibus)*

STATI ESTERI

INGHILTERRA

PARLAMENTO INGLESE — Adunanza del 7 marzo

Camera de Comuni — Il signor Crawford fece la mozione di presentare un progetto di legge per assicurare i diritti dei fittajuoli nell'Irlanda. Il signor Grey non si oppose perchè può giovare di averlo sott'occhio prima di discutere il bill presentato dal governo su quell'oggetto medesimo.

